



Ci dica, caro professor Ramazzotti

L'occasione era troppo ghiotta per lasciarsela sfuggire. La ripubblicazione del *Libro delle Pipe* di Dino Buzzati e di Eppe Ramazzotti (Martello-Gunti editore, nostra recensione nello scorso numero) consente di porre alcuni interrogativi a questo libro piacevolmente enigmatico con la garanzia di ricevere risposte al di sopra di ogni sospetto, giungendo esse dalla bocca di uno degli autori: il professor Ramazzotti. In una «filologica» chiacchierata, egli mi ha fornito notizie, delucidazioni, «chiavi di lettura» per collocare nella giusta prospettiva molte delle tantissime tessere che formano il mosaico di quest'opera così generosa di insaziabili suggestioni.

— *Innanzitutto, professore, quando venne pubblicato per la prima volta il Libro delle Pipe?*
«La prima edizione di questo libro — risponde Ramazzotti — fu pubblicata nel 1946 da l'Editrice Antonoli di Milano, di Carlo Pastore. La copertina e l'impaginazione erano dell'architetto Erberto Carboni; i disegni, degli autori del libro, erano incisi in legno da Giuseppe Molteni. L'edizione fu di 325 copie numerate dall'1 al 325, più 15 copie non numerate fuori commercio. Il volume è esauritissimo e quest'edizione è diventata una vera rarità bibliografica, tanto che le pochissime copie oggi esistenti furono recentemente vendute a 250.000 lire ciascuna».

— *E la seconda edizione?*

«La seconda edizione fu pubblicata da Aldo Martello nel 1966: la copertina portava fra l'altro la riproduzione di un disegno degli autori, e precisamente di quello a pagina 87 della medesima edizione» (76 dell'attuale).

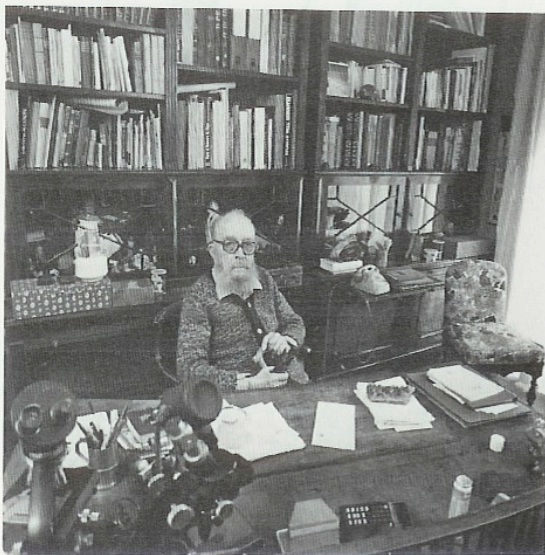
— *Professore, quando venne scritto il libro, e quali criteri compositivi informarono la sua stesura; insomma, la sua «poetica»?*

«Per quanto la prima edizione del libro sia apparsa soltanto nel

1946, esso fu da noi scritto intorno al 1934, con grande divertimento di Dino Buzzati e mio, tanto che la stesura dell'opera richiese circa dieci mesi poiché spesso ci divertivamo talmente alle storie che trascuravamo di scrivere. L'idea nacque dalla mia collezione di pipe che stava irizzando allora e dal fatto che io fumavo la pipa da tempo. Con Dino — lui aveva allora 28 anni ed era scapolo, io 35 e già sposato con sua sorella Nira — eravamo

molto uniti come mentalità e allora decidemmo di scrivere un libro sulle pipe, ma strano, diverso dal solito, un pochino surrealistico, umoristico. Lo scrivevamo alla sera, in perfetta collaborazione, a casa mia, quando ancora stavo in via Antonio Beretta n. 2, davanti al Castello Sforzesco. L'ultimo anno che siamo rimasti lì, lo prendevo il vocabolario, il vecchio Rigutini del 1883, e lo sfogliai per trovare i nomi più strani e antiquati perché ci eravamo convinti che quello più adeguato per il libro dovesse essere uno stile Ottocento e poi volevamo che riuscisse un libro strano, dato che a entrambi piacevano le cose strane. Mentre scrivevamo — continua il professore — fumavamo nelle nostre pipe il tabacco italiano, denominato *Trinciato forte*, di prima qualità, bevendo grappa della valle del Piave. Fu questo l'unico periodo durante il quale Dino fumò regolarmente la pipa. In seguito, la fumava solo quando sentiva uscire dalla mia pipa l'odore delle spuntature dei toscani italiani: allora me la portava via, e dicendo che non poteva resistere perché era un profumo troppo buono, la finiva lui! Conservo ancora il manoscritto del libro, scritto metà da Dino e metà da me. Le didascalie delle figure, invece, sono state fatte qualche anno dopo, a Pallanza, mentre eravamo sfollati durante la guerra, nel 1944».

— *Professore, lei mi ha parlato*



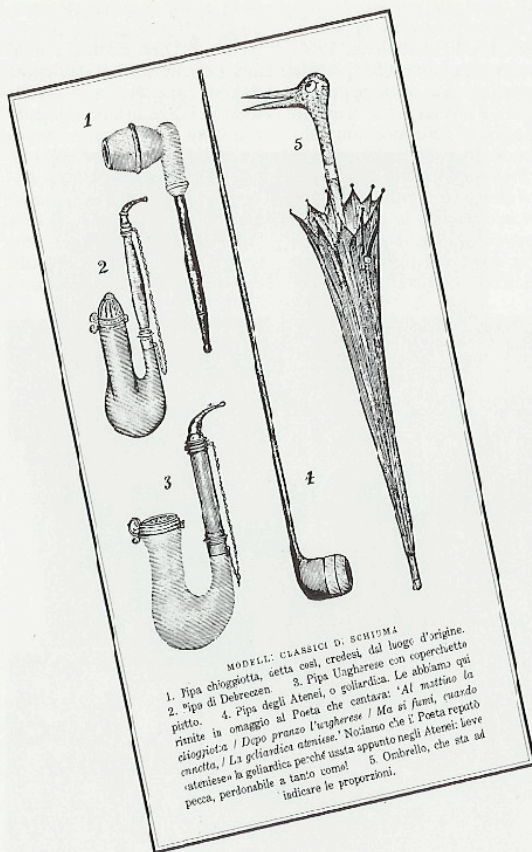
Eppe Ramazzotti nel suo studio.

finora della stesura del testo. E i disegni che io accompagnano a formare un "corpus" inconfondibile?

«In epoca successiva facemmo i disegni. Tutti gli *en tête*, ossia i disegni della prima lettera maiuscola di ogni capitolo sono di Dino Buzzati; degli altri disegni, quelli raffiguranti pipe sono miei, mentre gli sfondi sono di Diro. Pochi disegni sono tutti di Diro, oppure tutti mie».

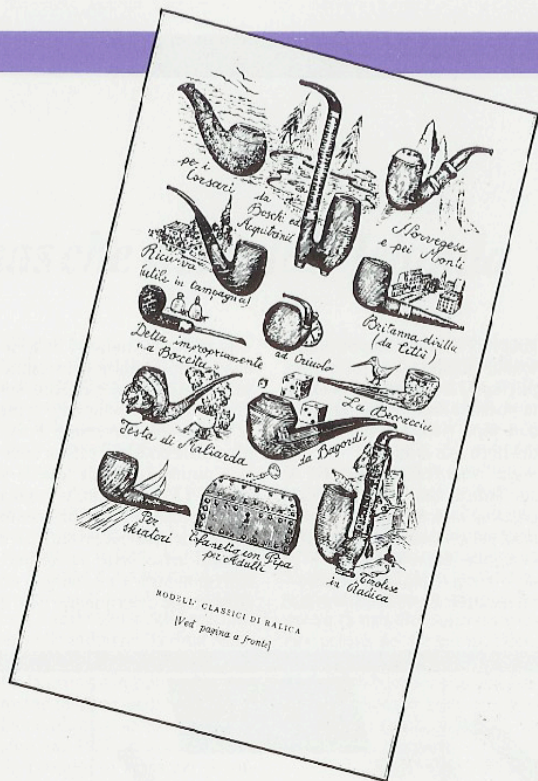
— Professore, è troppo chiederle di fornirmi più in dettaglio i vostri contributi a ogni singola figura? «No, anzi, può essere divertente. Allora vediamo... Prendiamo il libro e cominciamo dall'inizio.

«A pagina 8: in questo disegno la pipa è tutta di Dino ed è suo anche lo sfondo; lo si capisce dal tipo di ombreggiatura che ha dato al fornello, diversa da come la faccio io. La didascalia della figura è mia; pagina 9: è tutto di Dino, didascalia compresa; pagina 14: tutto di Dino, anche la didascalia. Da notare un fatto curioso (e quasi profetico): il nome "Armellina" che qui compare è molto simile ad Almerina, il nome della ragazza che Dino sposò molti anni dopo, nel 1966; pagina 15: la pipa e la didascalia sono mie, il fondo è di Diro; pagina 26: tutto di Diro, anche la didascalia; pagina 21: disegno che contiene entrambi i profili, tutto di Dino, mia la didascalia; pagina 26: la pipa e la didascalia sono mie, di Dino lo sfondo; pagina 27: di Dino disegno e dida-



scalia; pagina 32: la pipa e la didascalia sono mie, l'ombreggiatura sullo sfondo è di Dino; pagina 33: sfondo di Dino, pipa e didascalia mie; pagina 38: tutto mio; pagina 40: la pipa e il cuscino sono miei, lo sfondo è di Dino; pagina 41: disegno e didascalia miei; pagina 42: lo sfondo è di Dino, la pipa e la didascalia mie; pagina 43: tutto il disegno è mio, didascalia compresa; pagina 45: la pipa è mia, così come la didascalia in cui i sigari vengono detti "zigari" perché così pronunciava la parola una mia zia, moglie dello zio Cecco, figlio di mio nonno notaio; figura importantissima, zio Cecco, che mi ha avvicinato a la pipa, facendomi scoprire, e insegnandomi a fumare, le spuntature; pagina 53: mie pipa e didascalia, sfondo di Diro; pagina 54: tutto mio, anche la didascalia; pagina 56: idem come sopra; pagina 60: la pipa è mia, lo sfondo di Diro; in origine, voleva essere una testa di donna, ma è riuscita male. Allora Dino ha aggiunto baffi e barba e la donna è diventata il "Duca di Mantova, buon'anima"; se si nota, infatti, il cappello poteva essere di donna. La didascalia è mia; pagina 51: la didascalia è mia, lo sfondo è di Dino, la pipa è in cubbio: ho il sospetto che originariamente sia stata fatta da me e poi rifatta da lui. Che la didascalia sia mia lo testimonia la "condanna a chi porti il mento glabro" (il professor Ramazzotti, come noto, da

tempi immemorabili porta una rigogliosa barba, ora grigia, il cui imperdonabile to-to, così dice, è di non essere ancora divenuta candida, cosa, questa, che lo contraria non poco, *nda*: Dino non amava le barbe, ma la tollerava in me perché afferrava che nelle persone di una certa età possono stare; *pagina 62*: tutto di Dino, anche la didascalia; *pagina 68*: pipa e didascalia mie; *pagina 69*: pipa, montagna, castello sono miei, ma i paraframmi in cima alle torri, le n.jvole, il cielo e le montagne sullo sfondo, a destra e a sinistra della montagna con il castello, sono di Dino. La didascalia è mia: il "Lorenzo Gerla" ivi nominato è una combinazione di mie parentele: avevo uno zio Lorenzo e un bisnonno Gerla, che fu deputato nelle prime due legislature dopo il Risorgimento e anche presidente della deputazione provinciale. La frase "andiruto castello a cavaliere a una valle angusta e uggiosa" è presa pari pari dai *Promessi Sposi*, allorché si descrive il castello dell'Innomine; *pagina 71*: disegno tutto mio, salvo gli sfondi dietro ogni pipa che sono di Dino, con l'unica eccezione dello sfondo con i tre abeti e gli acquitrini, in alto nella figura, che è mio. Le didascalie sotto ogni pipa sono mie; *pagina 76*: pipa e didascalia mie. *pagina 82*: tutto di Dino, anche la didascalia; *pagina 83*: tutto mio, anche la didascalia (qualcuno potrebbe avere dei dubbi forse? Ve-



dere per credere! *nda*); *pagina 88*: pipa e didascalie mie, sfondo di Dino. Sul cartiglio c'è scritto: "Et Bryodelphax. Parvulus fuit" ("E il Bryodelphax Parvu. u esistette"); è il nome di genere e di specie di un tardigrado che vive nei muschi! (Per chi non lo sapesse o ancora non l'avesse capito – vedi mio commento al disegno a pagina 83 – il professor Ramazzotti è uno dei più autorevoli studiosi al mondo di questo curioso animaletto. *nda*); *pagina 89*: è tutto mio, didascalia compresa. È di Dinc l'unico pendaglio conico attaccato al fiocchetto della pipa sottostante alle altre due, mentre la pipa centrale, sul vaso di maialica, porta l'effigie di un tardigrado. Nella didascalia sono citati vari personaggi, la maggior parte d'invenz: one; non è così: però per la "Livia Pirocchi", nome da signorina di Livia Tonolli, il cui marito era il professor Vittorio Tonolli, direttore dell'Istituto italiano di Idrobiologia di Pallanza. "Marcus" era il bidello del liceo Parini in cui andavano le mie figlie. "Quel villan rifatto che dimora a Persiceto e non neminiamo" è Mussolini: scrivendolo, avevamo pensato di mettere Predappio, ma, dati i tempi, non era possibile e si è dovuto: o ripiegare su Persiceto; *pagina 96*: tutto di Diro, anche la didascalia; *pagina 97*: pipa e didascalia mie, sfondo di Dinc; *pagina 102*: tutto di Dino, meno la didascalia; *pagina 103*: tutto di Dinc, anche la didascalia; *pa-*

gina 105: idem; *pagina 110*: allora: la cornucopia è mia, le pipe che ne escono, il viso della ragazza sullo sfondo e la didascalia sono di Dino, però l'ultima riga "collezione comm. dott. Ascanio Monti" è mia!; *pagina 111*: miei il disegno e le scritte sotto e pipe, la didascalia è fatta insieme, mia con qualche aggiunta di Dino; *pagina 113*: mie: disegno e didascalia; *pagina 114*: mie pipe e didascalia, sfondo di Dino; *pa-*

gina 115: di Dino disegno e didascalia; *pagina 121*: tutto mio; *pagina 122*: il disegno è di Dino, la poesia è mia; infine, la mano con pipa rivolta verso l'indice del libro è di Dino».

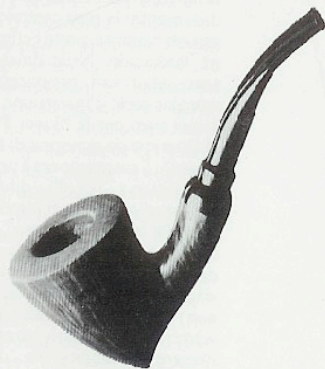
— *La ringrazio, professore le sue indicazioni si sono rivelate preziose nonché amene. Ma mi dica, per concludere ci sono altri «enigmi» da svelare?*

«C'è ancora qualcosa da dire — mi risponde Ramazzotti con fare

vagamente sorriso —. Beh, innanzi tutto, le citazioni in testa ai vari capitoli, quelle almeno, sono vere: molte delle note a piè di pagina sono inventate. Poi ci sono delle poesie nel testo: quella a pagina 13 è mia, quella a pagina 72 è di Dino; a pagina 119 l'acrostico (componimento poetico nel quale le prime lettere di ogni verso, lette per ordine, corrispondono a un nome o ad altre parole determinate, *nda*) e

così pure la nota sono miei è mio anche l'acrostico alla rovescia a pagina 120: infatti leggendo dal basso in alto le iniziali di ogni verso salta fuori il cognome del "conte Astorre Camaro", in altro virtuosismo del fittizio poeta Nestore Lancettaill». E a Nestore Lancettaill, al secco Eppe Ramazzotti, non posso che augurare: «Felici acrostici per lunghi anni ancora a venire».

MASSIMO PELLERANO



W.O. LARSEN



MOUNTBATTEN



CHARLES FAIRMORN

